

*- Iraq -
Stato della ricostruzione
ed interrelazioni tra condizioni
economiche e di sicurezza*

PAGINA BIANCA

Premessa

La predisposizione di un contributo di sintesi sugli sviluppi della ricostruzione e sullo stato dell'economia irachena giunge, con il presente elaborato, alla sua terza edizione.

Come si è avuto modo di evidenziare nelle precedenti trattazioni, la tematica assume rilievo tanto per la tutela della sicurezza economica nazionale in aree di potenziale sviluppo, quanto per una comprensione delle dinamiche in atto nel Paese e dei loro possibili sviluppi.

Si osserva, invero, che l'arco temporale di sei mesi di regola non presenta, nella trattazione di fenomeni in generale e di quelli afferenti l'evoluzione economica in particolare, significativi scostamenti dal pregresso quadro. Sussistono, tuttavia, specifiche ragioni che giustificano la necessità di prestare al tema una attenzione costante.

La stretta correlazione che esiste tra una economia come quella irachena ed il relativo quadro di sicurezza, conferisce carattere macroscopico agli effetti di un incremento o di un decremento della violenza.

Sulla base di tali considerazioni è stato predisposto il presente lavoro che vale, tra l'altro, ad evidenziare l'esistenza di timidi segnali di ripresa.

La parte iniziale dell'elaborato mira a raffigurare gli sviluppi del quadro complessivo dell'economia irachena. Nelle fasi successive, lo sviluppo di analisi prende in considerazione taluni settori dell'economia e, in particolare, quello petrolifero e dell'elettricità, gli sviluppi politici ed economici del Kurdistan e, nella parte conclusiva, un aggiornamento sullo stato della ricostruzione e sull'impegno della Comunità internazionale in generale e dell'Italia in particolare.

Il documento è stato elaborato sulla base di informazioni provenienti dal SISMI, dal SISDE, dal Ministero degli Affari Esteri, dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero, dai competenti fori internazionali e da qualificate fonti aperte nazionali ed estere.

Roma, 30 giugno 2006

PAGINA BIANCA

Iraq

Stato della ricostruzione ed interrelazioni tra condizioni economiche e di sicurezza

Sommario: Incidenza dell'instabilità della sicurezza sullo sviluppo economico e sulle condizioni di vita della popolazione. Stato dell'economia irachena ed iniziative delle autorità irachene volte a contenere le criticità ed a favorire lo sviluppo. Analisi di settore ed opportunità di investimento. *Focus* sugli sviluppi politici ed economici nel Kurdistan. "Internazionalizzazione" della ricostruzione irachena. Livello di sviluppo delle relazioni economiche e diplomatiche con i Paesi del quadrante. Ruolo dell'Italia nella ricostruzione.

Incidenza dell'instabilità della sicurezza sullo sviluppo economico e sulle condizioni di vita della popolazione

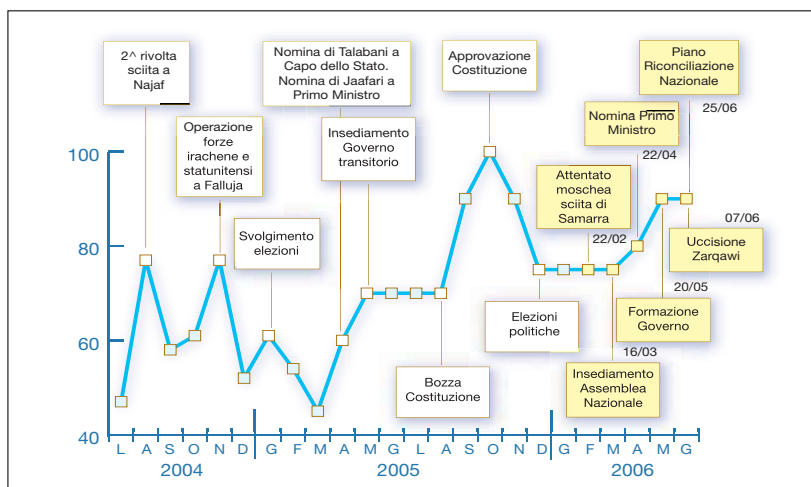
Il perdurare di elevate criticità delle condizioni di sicurezza continua a rappresentare il principale fattore ostacolo allo sviluppo economico e sociale dell'Iraq.

L'alto livello di violenza, oltre ad impedire l'instaurarsi di un clima favorevole agli investimenti nazionali ed esteri, incide direttamente su tutti i settori dell'economia e, in specie, su quello dei servizi pubblici e petrolifero con ricadute immediate sulle condizioni di vita della popolazione.

In un quadro complessivo connotato da un alto tasso di instabilità (il cui *trend* viene raffigurato nel seguente grafico), gli attentati contro le infrastrutture in generale e gli oleodotti in particolare rappresentano il rilevante tas-

Grafico n.1 – PRINCIPALI ATTENTATI

luglio 2005 – giugno 2006

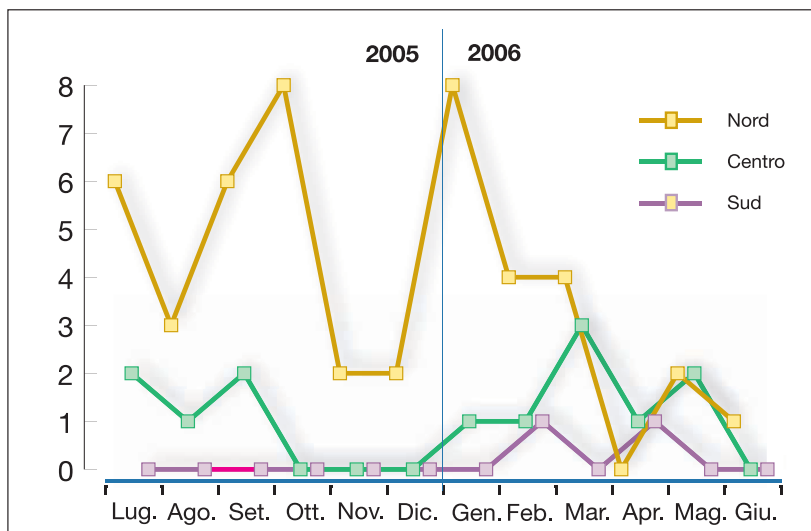


fonti aperte

sello di una strategia complessiva finalizzata ad ostacolare la normalizzazione, a minare la fiducia della popolazione nelle Istituzioni, a colpire tutti i soggetti a vario titolo impegnati nel processo di ricostruzione politica ed economica del Paese, minacciando in misura considerevole l'ancora fragile democrazia.

Elevata permane la vulnerabilità del settore petrolifero come confermano i dati sull'andamento dei principali attentati contro le infrastrutture del comparto (vd. grafico n. 2) che attestano una recrudescenza delle azioni ostili rispetto al precedente semestre.

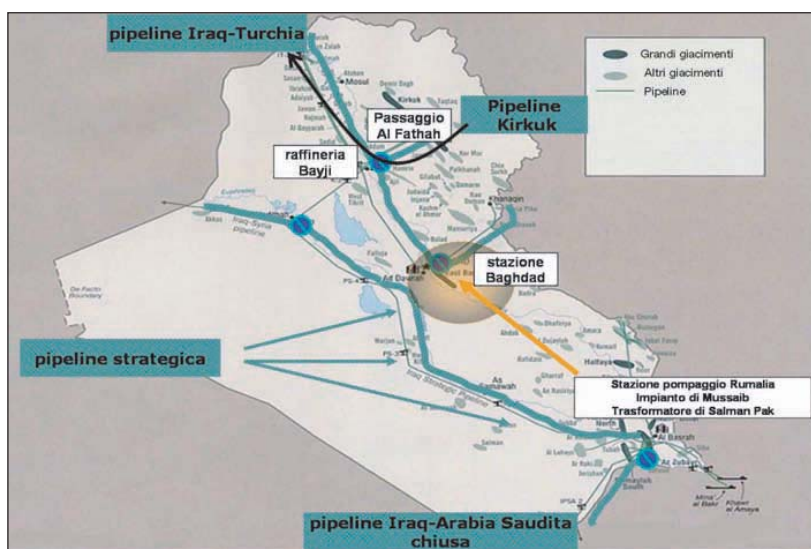
Grafico n.2 – PRINCIPALI ATTENTATI AGLI OLEODOTTI *luglio 2005 – giugno 2006*



fonti aperte

Più in particolare si osserva che mentre in passato le azioni delle formazioni ribelli si sono concentrate quasi esclusivamente al nord ed hanno seriamente compromesso il livello delle esportazioni attraverso la *pipeline* che collegano gli impianti di Kirkuk al porto turco di Ceyan (vd. grafico n.3), si registra, più di recente, un innalzamento del livello di rischio anche con riferimento alle infrastrutture site nelle aree centrali e meridionali. Sebbene, inoltre, gli attentati siano spesso di lieve entità, anche in considerazione dei piani di sicurezza predisposti dalle competenti autorità per proteggere i punti strategici, non vi è dubbio che contribuiscano a

Grafico n.3 – PRINCIPALI STRUTTURE PETROLIFERE



minare la produttività del comparto cui sono affidate, in misura pressoché esclusiva sino a quando non saranno realizzati i progetti di diversificazione economica, le prospettive di crescita del Paese. Come si avrà modo di evidenziare, inoltre, l'innalzamento del *trend* degli attentati e dei sabotaggi nel centro-sud potrebbe essere imputabile anche al violento conflitto in atto tra le formazioni sciite per il controllo di tali risorse.

Per comprendere le cause del particolare livello di criticità della sicurezza di tale settore, giova rilevare che lo stesso viene reputato *target* appetibile da parte di diversi "attori" della guerriglia irachena. Sebbene la complessità della cd. galassia terroristica sia tale da non consentire generalizzazioni anche per la sussistenza di saldature tattiche rilevate nel tempo tra le diverse formazioni, è possibile segnalare un particolare attivismo tanto delle compagini *jihadiste* che di quelle nazionaliste che operano, tuttavia, con diverse metodologie. Mentre, infatti, i nazionalisti sunniti ed i *saddamisti* hanno come obiettivo strategico quello di mantenere alta la pressione sul Governo ed erodere il consenso della popolazione verso le Istituzioni ed a tal fine compiono azioni di sabotaggio e disturbo che danneggiano il comparto senza comprometterne l'operatività, le formazioni *qaidiste* colpiscono le infrastrutture, in specie attraverso l'impiego di esplosivi in massicce quantità e di IED, per paralizzarne completamente il funzionamento ed incidere sensibilmente sulle prospettive di crescita economica.

Particolarmente indicativo della rilevanza che le formazioni terroristiche attribuiscono agli attacchi contro gli oleodotti pare l'intensa attività di propaganda svolta dagli stessi vertici di Al Qaida. Al riguardo, pare degno di nota il ritrovamento di siti islamismi, agli inizi del mese di marzo, di un corposo manuale dedicato proprio alla conduzione di tale tipologia di attacchi.¹

Oltre agli attentati, invero, tali compagini fanno ricorso ad altre metodologie operative quali gli "omicidi mirati" ed i sequestri di alti dirigenti e funzionari del Ministero del petrolio e di ingegneri impegnati in progetti di riabilitazione e gli assalti ai convogli di autocisterne per impedire l'approvvigionamento dei maggiori centri urbani ed ostacolare la già precaria capacità di raffinazione presso i relativi impianti.

In maggio, proprio in reazione agli attacchi condotti a Kirkuk ed a Bassora, l'organizzazione sindacale *Iraqi Federation of Workers Trade Unions*, nel corso di un incontro a Baghdad con le autorità di Governo, ha lanciato un appello a che venga rafforzata la sicurezza presso le installazioni petrolifere.

Occorre, tra l'altro, rilevare come gli effetti dell'operatività dei gruppi armati e criminali si traduca non solo in mancate entrate conseguenti alle ridotte capacità di esportazione ma anche in ingenti costi per riabilitare le strutture danneggiate e per acquisire dall'estero – soprattutto dalla Turchia, dall'Iran, dal Kuwait e dalla Giordania – i prodotti raffinati necessari a soddisfare la domanda interna.

Merita, inoltre, di essere posto in rilievo, come sopra si è anticipato, il conflitto interetnico e quello interno alla componente sciita per il controllo delle risorse petrolifere. Si pensi, in proposito, alla criticità della situazione recentemente registrata a Bassora, centro altamente strategico per le esportazioni petrolifere, ove le istituzioni del comparto sarebbero fortemente penetrate da elementi sciiti radicali e, in specie, da militanti dell'Esercito del Mahdi, formazione riconducibile al noto *leader* Moqtada al Sadr, in lizza con altri partiti di rilievo (Da'wa, Fadhila e SCIRI) appartenenti alla coalizione di maggioranza.

Proprio la penetrazione all'interno di strutture petrolifere favorirebbe la gestione della lucrosa attività di contrabbando di greggio, destinato in specie ad Iran, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti, che rappresenta una fonte importante di finanziamento per tali compagini e costituisce la causa, anche secondo i più recenti rapporti pubblicati da fonti estere qualificate, di perdite considerevoli di entrate pubbliche.

Da sottolineare, altresì, l'incidenza della criminalità organizzata – che, tra l'altro, ostacola anche la residua opzione del trasporto di greggio via terra subordinando i transiti delle auto cisterne al versamento di denaro – e della corruzione che permane una delle principali piaghe dell'economia irachena². I dati più aggiornati della *Integrity Authority*, i cui componenti sono spesso vittime di violenze ed intimidazioni, attestano che i casi accertati di corruzione nella pubblica amministrazione irachena avrebbero superato i 1.400 e vedrebbero coinvolti anche alti funzionari oltre a ministri e vice ministri.

¹ Più nel dettaglio, nel manuale, tra le varie regole da seguire per la realizzazione di azioni ostili in danno del comparto petrolifero, si fa cenno alla necessità di concentrare l'attività sugli oleodotti al fine di impedire l'approvvigionamento e lo sfruttamento da parte "degli infedeli" mentre si raccomanda la salvaguardia dei pozzi in ragione della rilevanza della risorsa per la comunità islamica.

² Proprio di recente l'incidenza della corruzione è stata segnalata quale principale causa dello scarso sviluppo del settore dal *Government Accountability Office* (Commissione investigativa del Congresso USA) che, tra l'altro, ha sottolineato come, nei fatti, si sia dimostrato erroneo il presupposto secondo cui la ricostruzione dell'Iraq sarebbe stata finanziata in buona misura attraverso i proventi del petrolio.

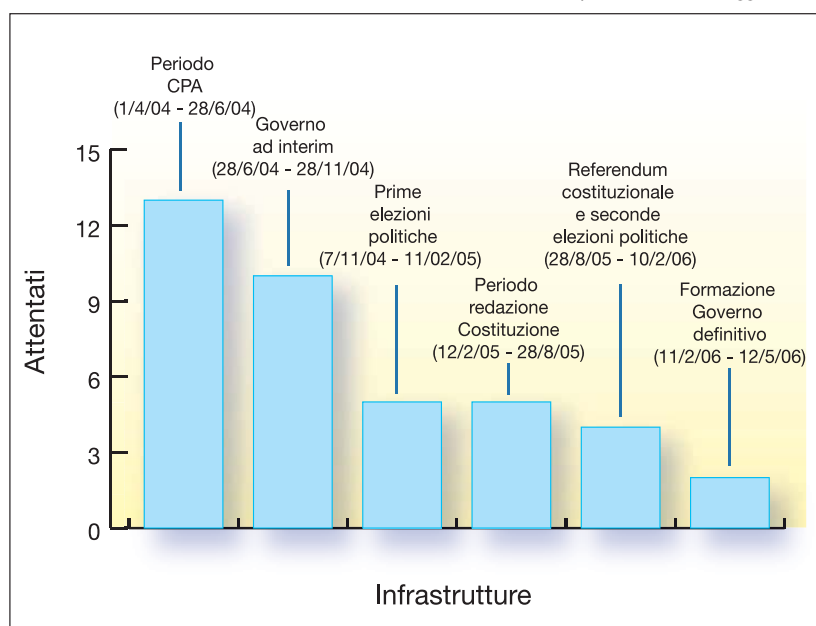
Le fonti aperte più recenti parlano, inoltre, dell'esistenza di una vera e propria "mafia petrolifera" – di cui sarebbero soci terroristi, funzionari corrotti, milizie di partiti confessionali – che oltre al costo economico precedentemente evidenziato ha anche un costo ambientale dovuto all'inquinamento delle falde acquifere sotterranee conseguente alle effrazioni ed agli incendi delle infrastrutture di greggio.

Come segnalato da più parti e, da ultimo, dalla Commissione sulla Trasparenza in Iraq della Provincia di Mosul, il contrabbando dei prodotti petroliferi è agevolato dalla porosità dei confini, soprattutto di quelli con la Siria (varco di Rabiya).

In un *report* stilato dall'Ispettorato del Ministero del petrolio si riferisce che il valore del greggio contrabbandato nel 2005 avrebbe raggiunto la cifra di un miliardo di dollari USA ed il fenomeno, in mancanza di interventi immediati, sarebbe destinato a crescere. Ciò anche a causa delle collusioni di funzionari doganali con gli autori di tale illecito.

Sebbene in misura minore rispetto a quelle petrolifere, anche le altre infrastrutture del Paese sono oggetto di frequenti attentati, nonostante il *trend* rappresentato dal seguente grafico attesti una progressiva riduzione del numero degli attacchi in correlazione con le varie tappe della ricostruzione politica del Paese.

Grafico n.4 – PRINCIPALI ATTENTATI ALLE INFRASTRUTTURE 1°aprile 2004 – 12 maggio 2006



fonti aperte

Ad essere maggiormente colpiti sarebbero il settore dell'energia elettrica, quello idrico e la rete dei trasporti via terra. Ciò, associato al ritardo nella realizzazione dei progetti programmati nel comparto dei servizi pubblici, contribuisce in misura ragguardevole a minare il livello della qualità della vita della popolazione, che non ha mancato di esprimersi, anche nell'ultimo semestre, con manifestazioni di piazza e disordini vari.

Accanto alle azioni sinora descritte, che si riverberano in via diretta ed immediata sulla stabilità e la crescita economica del Paese, meritano di essere considerati tutti gli altri episodi di violenza che incidono negativamente sullo sviluppo individuale, rendendo inaccettabile il livello complessivo delle condizioni sociali ed impedendo lo svolgersi delle normali relazioni interpersonali e lavorative.

Come emerge dal grafico di seguito riportato, le formazioni armate frequentemente dirigono le proprie progettualità verso i cd. *soft target*. Oltre alle azioni da ricondurre alla strategia tesa ad innalzare le tensioni interetniche, quali gli attentati alle moschee e nei mercati ed i sequestri e gli omicidi di massa, esistono intere categorie della popolazione esposte a rischio. Tra queste, assieme ai *contractors*, emergono i docenti³, in specie universitari,

³ Nell'ambito delle iniziative in atto da parte del Governo per contenere le criticità delle condizioni di sicurezza, il premier Maliki starebbe valutando la possibilità di introdurre il divieto di svolgimento di qualunque attività di carattere politico all'interno di tutti gli atenei del Paese.

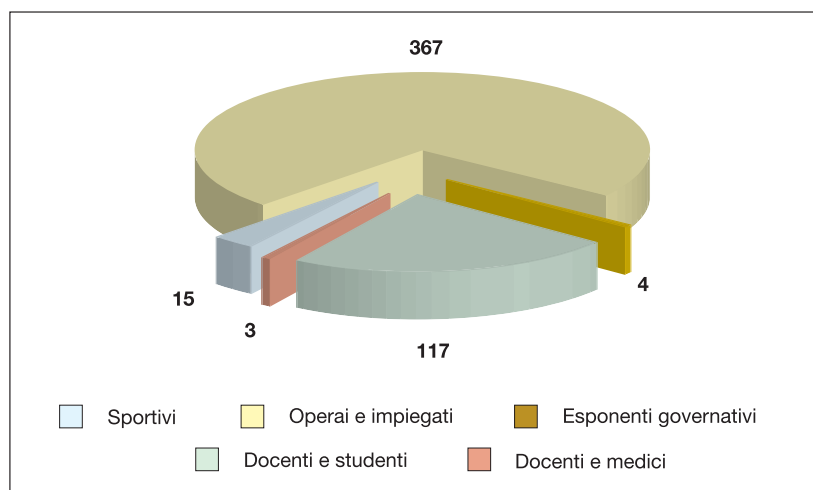
di sovente impegnati politicamente, i giornalisti⁴, i medici⁵, personalità religiose e, da ultimo, anche gli sportivi. Proprio nel semestre in esame sono stati intensificati i sequestri di massa in danno di soggetti appartenenti alle citate categorie sia nel quadro degli scontri interconfessionali, sia per finalità estorsive. Va considerato, altresì, che tali sequestri potrebbero essere anche utilizzati quale “merce di scambio” dai gruppi della guerriglia che stanno, come noto, negoziando il loro reinserimento nel processo politico, per ottenere migliori condizioni.

A ciò si aggiungono le azioni della criminalità organizzata che, nella fragilità istituzionale attuale, in mancanza di attività di contrasto efficaci e con la connivenza, talora, anche di elementi tribali, trovano terreno fertile per definire le proprie aree di controllo.

L’elevato livello dei traffici di armi e munizioni a buon mercato non agevola la situazione ed instilla nella popolazione un senso di profonda precarietà tale da incrementare, nell’ambito del più volte descritto “circolo vizioso” tra condizioni di socio-economiche e di sicurezza, fenomeni non solo di vulnerabilità e soggezione psicologica ma anche di induzione a ricercare “protettori” in talune delle milizie armate o dei *clan* criminali.

Nonostante l’incertezza delle stime e le polemiche sul punto, secondo fonti aperte, oltre 50.000 iracheni avrebbero perso la vita dall’inizio delle operazioni militari (2003) ad oggi, mentre solo nel 2006 sarebbero stati consumati circa 20.000 sequestri di persona.

Grafico n.5 – PRINCIPALI SEQUESTRI CONTRO *SOFT TARGET*



fonti aperte

Occorre, altresì, osservare che il livello di violenza è concentrato in talune Province (vd. grafico n. 6), generalmente quelle più problematiche sul piano della crescita economica, delle condizioni di vita e della possibilità di trasferire il controllo del territorio alle forze di sicurezza irachene. Tra le Province maggiormente incise, oltre Baghdad, emergono quelle a prevalenza sunnite e quella meridionale di Bassora dove è in atto uno scontro aperto tra le forze politiche sciite per assicurarsi il controllo dell’intera componente.

Per completezza di analisi, si segnalano i sequestri in danno di personale diplomatico straniero (vd. grafico n. 7), che si inseriscono nell’ambito di una nota strategia tesa a provocare l’isolamento internazionale dell’Iraq.

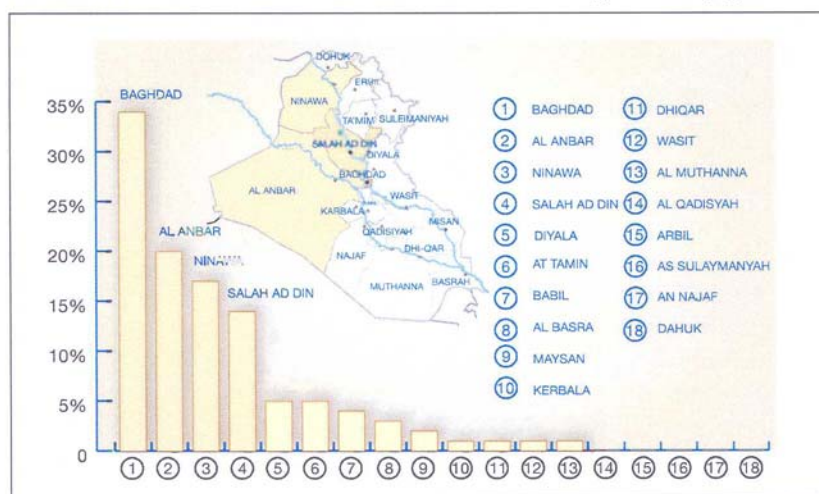
Tra i fattori che concorrono ad aumentare il senso di precarietà avvertito dagli iracheni non devono essere trascurate, soprattutto alla luce dell’attuale congiuntura politico- istituzionale, le aspirazioni federaliste di talune forze politiche sciite; mentre, infatti, il federalismo nel Kurdistan (si ricorda, in proposito che le nome della Costituzione sul tema - che dovrebbero, tra l’altro, essere oggetto di revisione – sono state redatte prendendo a riferi-

⁴ Secondo i dati più recenti forniti da accreditate fonti internazionali, sarebbero 68 gli operatori dei media, in larga maggioranza iracheni, che hanno perso la vita in Iraq a partire dal maggio del 2006, oltre il 60% dei quali a causa di attacchi dell’insorgenza.

⁵ In base a dati ufficiali forniti dal Ministero della sanità, a partire dal 2003, sarebbero circa 200, tra medici ed operatori del settore, ad aver perso la vita, mentre quelli sequestrati sarebbero quasi 400. Al fine di assicurare maggiore protezione a tale categoria professionale, sarebbe allo studio un piano che prevedrebbe una ripartizione delle qualifiche mediche in tre categorie: ricercatori e specialisti cui verrebbe assicurata una scorta costante; quella medici cd. di secondo livello, cui la protezione sarebbe assegnata limitatamente all’esecuzione delle visite a domicilio; medici generici e farmacisti, ai quali la protezione sarebbe accordata su richiesta. L’opzione alternativa sarebbe quella di concentrare l’esecuzione delle prestazioni dopo l’orario di lavoro, sotto scorta, presso le istituzioni del Ministero della sanità. Superfluo osservare che tali piani implicano elevati costi sia in termini economici che di fruibilità dei servizi.

Grafico n.6 – TREND DEI PRINCIPALI ATTENTATI

luglio 2005 – giugno 2006

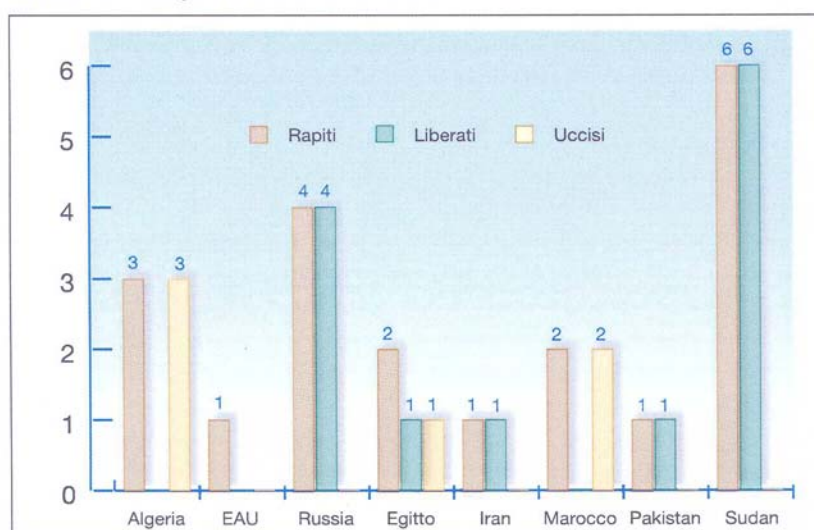


fonti aperte

mento la situazione nei tre Governatorati del nord) trova ampia condivisione, l'attribuzione di una particolare autonomia ad una entità scaturente dall'unificazione delle Province del sud desta non poche preoccupazioni. Ciò sia con riferimento ai possibili effetti sulle capacità di *governance* dell'autorità centrale che alle ripercussioni sulla stabilità complessiva. Come più oltre si avrà modo di sottolineare, l'incipiente fenomeno delle migrazioni interne, causato soprattutto da motivazioni di sicurezza, ha spinto intere comunità ad abbandonare le aree a composizione etnico-confessionale mista per stanziarsi in località connotate da maggiore omogeneità, circostanza che contribuisce a rafforzare i propositi autonomistici. Tali aspirazioni in direzione di un marcato federalismo, che pure riscuotono la simpatia di qualche osservatore internazionale appaiono caldegiate anche da taluni attori regionali, potrebbero, invero, aumentare le distanze tra le diverse "anime" del popolo iracheno e compromettere il faticoso processo di riconciliazione nazionale in atto.

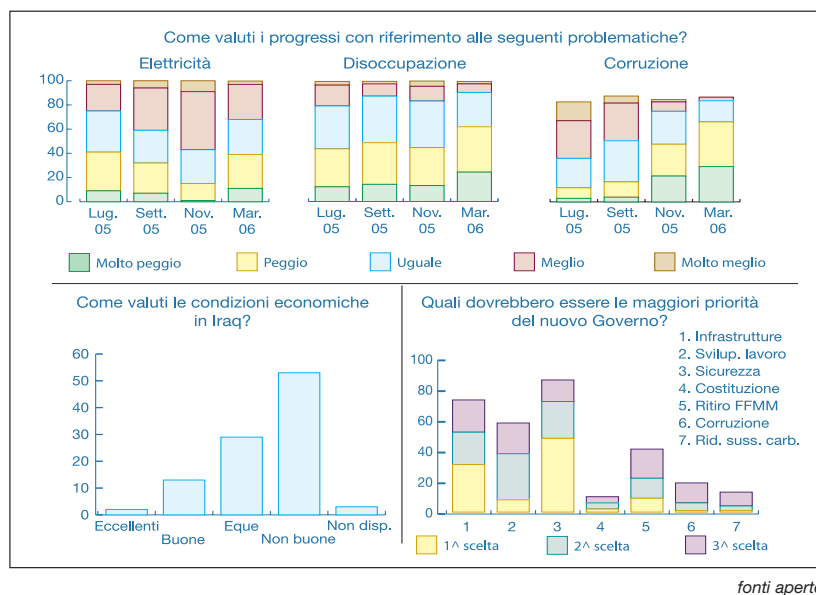
Il quadro sinteticamente descritto si riflette nelle percezioni della popolazione raccolte dall'ultimo sondaggio condotto da un accreditato istituto internazionale⁶ del quale si ripropongono gli esiti nelle seguenti rappresentazioni grafiche.

Grafico n.7 – SEQUESTRI DI PERSONALE DIPLOMATICO



fonti aperte

⁶ Il sondaggio cui si fa riferimento è stato condotto, dall' *International Republican Institute*, organizzazione *non profit* ed indipendente impegnata nel monitoraggio e nel supporto dello sviluppo della libertà e della democrazia nel mondo. Si specifica che il sondaggio è stato condotto, tramite una società irachena specializzata nel campo, nel periodo tra il 23 ed il 31 marzo u.s. su un campione di 3000 intervistati nei 18 Governatorati.

Grafico n.8 – SONDAGGI INDICATIVI DELLE PERCEZIONI DELLA POPOLAZIONE SULLE CONDIZIONI DI VITA

Molteplici sono gli effetti prodotti dalla precarietà delle condizioni rilevate. Tra questi, si evidenziano sinteticamente:

- aumento dei costi di sicurezza e delle difficoltà registrate nell'esecuzione dei progetti di ricostruzione;
- limiti all'accesso ai servizi pubblici essenziali e loro scarsa qualità;
- aumento di tutte le fattispecie criminali, compreso il rischio di inquinamento dell'economia legale attraverso il pericolo rappresentato, in specie, dal fenomeno del riciclaggio e da tutte le metodologie di finanziamento del terrorismo internazionale;
- aumento degli esodi della popolazione verso aree reputate più stabili all'interno del Paese con ricadute anche sul mercato del lavoro e su specifici settori economici quale, ad esempio, quello dell'edilizia;
- aumento delle migrazioni, anche clandestine, verso l'estero con conseguente aggravamento dell'emergenza umanitaria connessa al problema dei rifugiati. Già nel 2005 il numero di passaporti rilasciati dalle autorità irachene hanno raggiunto circa i 2 milioni, mentre nel giugno dello stesso anno risultavano rilasciate circa 40.000 lettere di accredito per permessi studio in altri Paesi;
- aumento delle emergenze correlate alle attività di bonifica del territorio e di sminamento;
- disincentivazione agli investimenti e fuoriuscita di capitali iracheni;
- permanere di tassi elevati di disoccupazione, che continuerebbe ad attestarsi su livelli del 30%, di sottoccupazione (circa il 23%) e dell'esistenza di barriere all'accesso al mercato del lavoro per le donne; il lavoro femminile rappresenterebbe il 19% della forza complessivamente impiegata, percentuale bassa anche secondo gli *standard* mediorientali (*sulla tutela ed i diritti delle donne nella Costituzione irachena vd. relativo box tematico*). Si registra, inoltre, un sensibile incremento dei lavoratori irregolari e scarsamente retribuiti;
- elevata fragilità del tessuto sociale iracheno con conseguente necessità di rafforzare sistemi di protezione adeguati a supportare le fasce più vulnerabili della popolazione. In tale contesto emerge, in particolare, l'esigenza di far fronte all'emergenza provocata dall'elevato numero di invalidi ed orfani. Sebbene i dati sugli indicatori di sviluppo sociale siano parziali e non sempre aggiornati, secondo le più accreditate stime disponibili, il 10% della popolazione vivrebbe in condizioni di povertà assoluta, mentre un ulteriore 12-15% risulta potenzialmente a rischio. La mortalità infantile (bambini da uno a cinque anni di età) avrebbe toccato il livello del 115 per mille ed estremamente alta permanerebbe anche la mortalità materna, specie a causa della frequenza di parti non assistiti soprattutto nelle aree rurali. Quanto al livello di alfabetizzazione i dati non sono così negativi; l'iscrizione nella scuola primaria si attesterebbe al 99% anche se i reali frequentatori, prevalentemente di sesso maschile, ammonterebbero al 79%. Sul punto pare utile rilevare che l'alto rischio di sequestri induce le famiglie stanziate in talune aree del Paese a non mandare i proprio figli nelle strutture scolastiche e chi ne ha la possibilità sostiene i costi necessari per sopperire a tale situazione;

- eccessiva dipendenza (stimata intorno al 60%) dal Sistema di Distribuzione Pubblica che provoca, inoltre, effetti distortivi sui prezzi, un alto livello di vulnerabilità ed una forte incidenza negativa sul bilancio statale;
- ritardi nell'attuazione e nel completamento delle riforme programmate per promuovere lo sviluppo economico ed il benessere sociale;
- crescita del supporto passivo della popolazione all'insorgenza dettato anche da motivazioni di carattere economico.

Tutela e diritti delle donne nella Costituzione irachena

La donna in Iraq gode da tempo di ambiti di libertà tra i più evoluti della regione, sebbene negli ultimi anni si sia registrato il prevalere di interpretazioni restrittive dei precetti religiosi che incidono sul pieno sviluppo della dignità delle donne. La Costituzione irachena, approvata il 15 ottobre 2005 con *referendum* popolare, contiene diverse disposizioni sui diritti e la tutela del mondo femminile. In primo luogo, si osserva che, nel preambolo, viene enunciato il principio del rispetto delle garanzie di libertà e della personalità femminile. In particolare, si afferma: “Noi popolo dell'Iraq...che stiamo guardando con fiducia al futuro grazie ad un sistema pluralista, federale, democratico e repubblicano, abbiamo stabilito...di rispettare la legge per ripristinare la giustizia e l'uguaglianza...e di rispettare gli interessi delle donne e dei loro diritti”.

Con riferimento al diritto di famiglia si è giunti all'accoglimento del principio (art. 39) secondo cui gli iracheni sono liberi nella definizione del proprio statuto personale “secondo la religione, setta, credenza o scelta”. La libertà di scelta sancita da questo articolo viene dai più, ed in attesa di una dettagliata regolamentazione legislativa, valutata positivamente rispetto a formulazioni maggiormente restrittive contenute in altre Costituzioni di Paesi islamici. L'articolo è stato, tuttavia, oggetto di critiche da parte di gruppi femminili che hanno sottolineato come il diritto di scelta difficilmente potrà essere esercitato dalle donne che vivono nei contesti più arretrati.

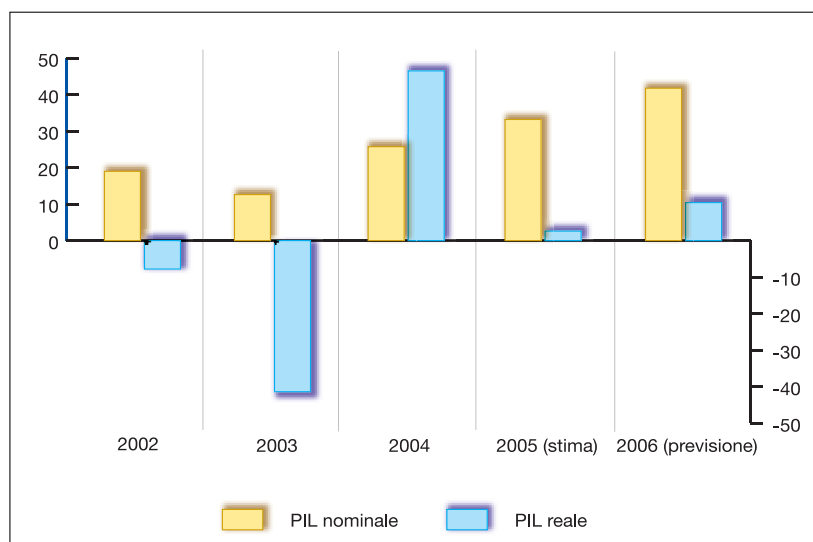
Quanto all'uguaglianza tra uomo e donna, l'art. 14 pone il divieto di prevaricazioni nell'ambito del più generale divieto di ogni tipo di discriminazioni, mentre l'art. 29 sancisce la tutela della famiglia, della maternità, dell'infanzia e della vecchiaia. Nel corso dei negoziati per la redazione del testo costituzionale è stata decisa l'eliminazione di un articolo caldeggiato da diversi parlamentari di estrazione religiosa sciita che, sul modello della Costituzione del Bahrain, faceva dello Stato il garante della conciliazione tra i doveri della donna verso la famiglia ed il suo ruolo nella società. Ciò per il rischio che l'interpretazione di tale norma avrebbe potuto avere effetti negativi sullo *status* delle donne. L'art. 35, inoltre, nel consacrare il principio di tutela della libertà e dignità della persona, pone il divieto di qualunque forma di violenza fisica e psicologica e sancisce l'impegno dello Stato per proteggere il singolo contro ogni tipo di coercizione. Significativa, inoltre, la norma che riserva alle donne almeno un quarto dei seggi nel Parlamento; attualmente, su 275 seggi le donne ne occupano 70, uno in più della quota del 25% garantita dalla Costituzione. Tale disposizione si collega a quella dell'art. 20 che stabilisce la parità di diritti politici tra uomo e donna e, dunque, di votare e candidarsi. Sebbene si registrino diversità di vedute tra le irachene appartenenti alle diverse correnti politiche, tutte sostengono l'obiettivo di esercitare pienamente il proprio diritto di decidere e contribuire, così, allo sviluppo del Paese.

Stato dell'economia irachena ed iniziative delle autorità irachene volte a contenere le criticità ed a favorire lo sviluppo

Pur nella criticità della situazione complessiva, dall'analisi del “quadro clinico” dell'economia irachena desumibile sia dai principali indicatori economici e da stime e previsioni sui possibili sviluppi, sia dalle iniziative assunte dal Governo iracheno per contenere le criticità, è possibile rilevare segnali di embrionali progressi.

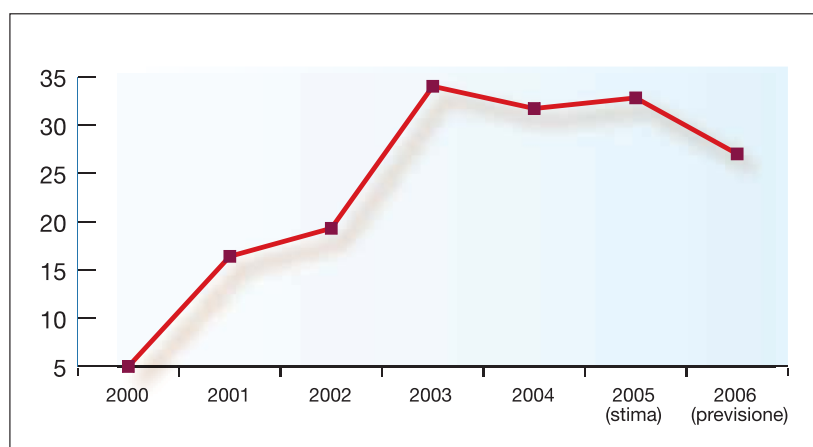
In premessa si osserva, tra l'altro, che l'abbondanza di risorse naturali ed umane potrà garantire al Paese un tasso di crescita accelerato rispetto a quello registrato nell'evoluzione di altri contesti di crisi.

La crescita del PIL reale soffre delle esposte condizioni della sicurezza che, come ormai ampiamente noto, incidono sulle capacità produttive del settore petrolifero (che costituisce preponderante fonte delle entrate) e precludono il raggiungimento di livelli di esportazione adeguati. L'incidenza effettiva della significativa variazione regi-

Grafico n.9 – PIL NOMINALE (IN MILIARDI DI DOLLARI USA) E PIL REALE

fonti aperte

strata nelle stime elaborate con riferimento al 2005 rispetto all'anno precedente è stata contenuta dai livelli del prezzo del petrolio che continuano a rimanere elevati. Si reputa che il raggiungimento nel 2005 di un PIL nominale di circa 33 miliardi di dollari sia da imputare principalmente a tale fattore. Le più recenti previsioni per il 2006 risentono, a confronto delle precedenti, degli effetti prodotti dalla sostanziale mancanza di positivi sviluppi nella stabilizzazione del Paese. Fonti accreditate valutano che nel corso del corrente anno - subordinatamente a segnali di miglioramento sul fronte della sicurezza, in concomitanza di investimenti nelle infrastrutture e nei servizi e di altre iniziative di supporto del Governo idonee ad incentivare l'incremento della domanda interna - il PIL reale potrebbe attestarsi su una variazione positiva del 10,4% e raggiungere un valore nominale di oltre i 41 miliardi di dollari. Si sottolinea, tuttavia, che nel breve periodo le prospettive di un aumento significativo della produzione di petrolio e delle esportazioni sono incerte.

Grafico n.10 – ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE

fonti aperte

Sebbene si attendano dei segnali di miglioramento nei prossimi mesi del corrente anno, come emerge dal presente grafico, nel 2005 si è registrato un aumento dell'inflazione sul quale ha indubbiamente inciso anche il consolidamento di una politica di razionalizzazione delle sovvenzioni i cui alti livelli continuano, comunque, a causare ingenti costi e gravi effetti distorsivi sull'economia.

L'adozione di tale politica di revisione del sistema dei sussidi ha trovato significativa espressione nell'aumento dei prezzi del carburante (che, invero, non ha mancato di provocare aspre reazioni nella popolazione) deciso alla fine dello scorso anno dalle autorità irachene e nell'innalzamento anche dei costi per l'acquisto di taluni beni di consumo e per la fruizione dei servizi sanitari.

Sono allo studio, inoltre, progetti per una più radicale riforma del sistema di assistenza pubblica che riflettono l'adozione di nuove politiche di approccio sul *welfare*. Più in particolare, oltre alla revisione dei criteri per accedere ai contributi assistenziali, si starebbe valutando la possibilità di modificare, nel medio-lungo periodo, la forma del sussidio e la sostituzione della fornitura dei generi alimentari attraverso il sistema delle tessere annonarie con sussidi in contanti. Questi ultimi, tuttavia, pur presentando il vantaggio di produrre una minore incidenza distortiva sull'economia, rendono comunque probabili fluttuazioni dei prezzi delle merci. Al di là degli strumenti che saranno in concreto adottati, emergono importanti segnali dell'adozione di una linea politica volta a realizzare un graduale passaggio da forme di supporto generalizzato ad interventi mirati in direzione dei soggetti realmente bisognosi e più vulnerabili. Nei prossimi mesi del corrente anno, ove le condizioni di crescita economica lo consentiranno, dovrebbero essere adottati altri provvedimenti tra cui anche ulteriori aumenti del prezzo del carburante, misura, tra l'altro utile a contrastare l'alto livello di contrabbando.

Sono questi elementi che denotano come, pur nel perdurare di elevate criticità, il nuovo Governo iracheno sta coraggiosamente realizzando politiche sociali innovative a suffragio degli strati meno abbienti della popolazione. Ciò in un quadro complessivo che si muove in direzione di una piena adesione ai principi del liberismo economico e che, ove si creeranno le condizioni ambientali necessarie a capitalizzare gli sforzi profusi, non mancherà di migliorare sensibilmente gli *standard* di vita degli iracheni, con possibile "effetto domino" su tutta la regione.

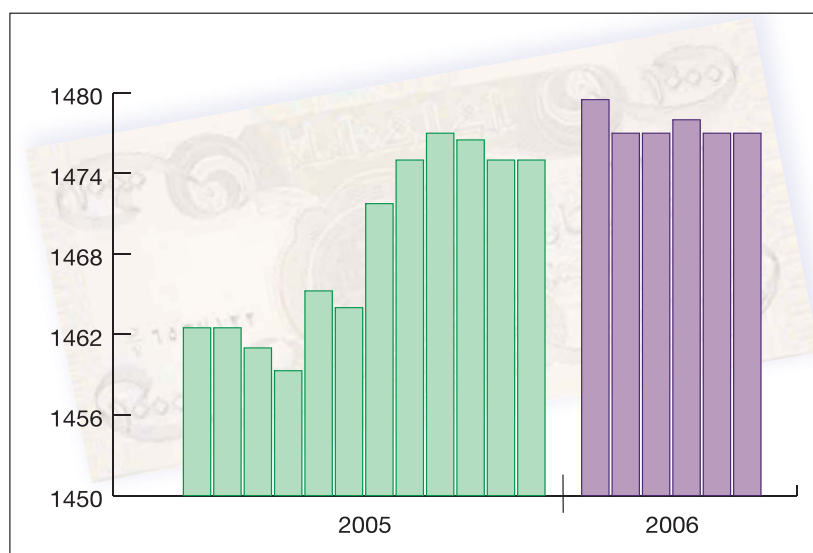
Si osserva che a partire dal 2004 l'Iraq ha fatto registrare significativi progressi nella liberalizzazione dei prezzi, adottato politiche macroeconomiche ispirate a prudenza ed equilibrio ed avviato riforme tese a favorire la piena integrazione dell'economia irachena nei mercati mondiali.

Anche nel primo semestre del 2006, il dinaro iracheno (ID) ha mantenuto un tasso di cambio sostanzialmente stabile, sia pure con una leggera svalutazione rispetto al valore annuo medio del 2005, che evidenzia la perdurante distanza dall'obiettivo di breve termine di conseguire una rivalutazione di circa 1300 ID per USD.

La politica monetaria e fiscale vada nella direzione di ripristinare la credibilità delle istituzioni finanziarie irachene, nonostante permangano ostacoli al raggiungimento dei *target* prefissati e si registri un innalzamento considerevole della richiesta di valuta, imputabile anche alla fuga di capitali.

I periodici annunci da parte del Ministro delle finanze dell'emissione di buoni del tesoro e l'avvio di progetti per la costituzione della *Al Iraq Bank Guarantee Company* – prima società a garanzia dei prestiti per i piccoli imprenditori che dovrebbe favorire l'accesso al credito ed innalzare il livello di sicurezza finanziaria per talune banche – sono segnali positivi timidi ma, proprio in considerazione della precarietà delle condizioni complessive, importanti.

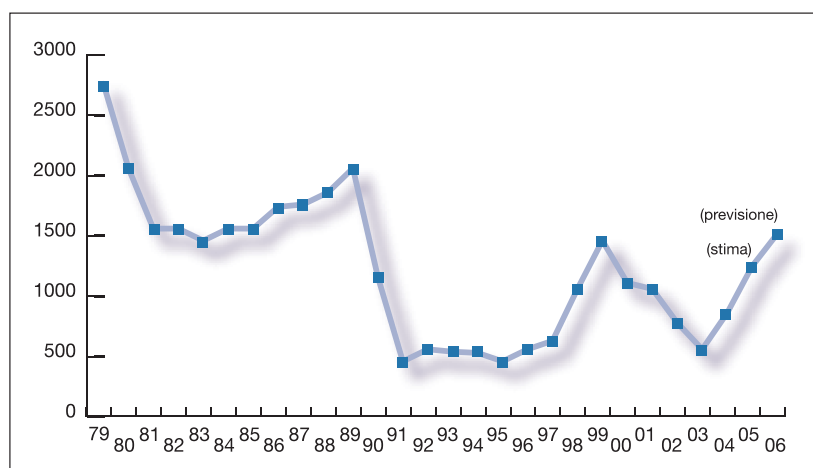
Grafico n.11 – TASSO DI CAMBIO DEL DINARO IRACHENO RISPETTO AL DOLLARO USD



fonti aperte

Il reddito medio *pro capite*, inoltre, è in progressiva crescita sebbene vada sempre più evidenziandosi l'esistenza di una non omogenea distribuzione tra le 18 Province e permanga alta, come rilevato, l'incidenza della disoccupazione e della sottoccupazione.

Grafico n.12 – REDDITO MEDIO PRO CAPITE IN DOLLARI USA

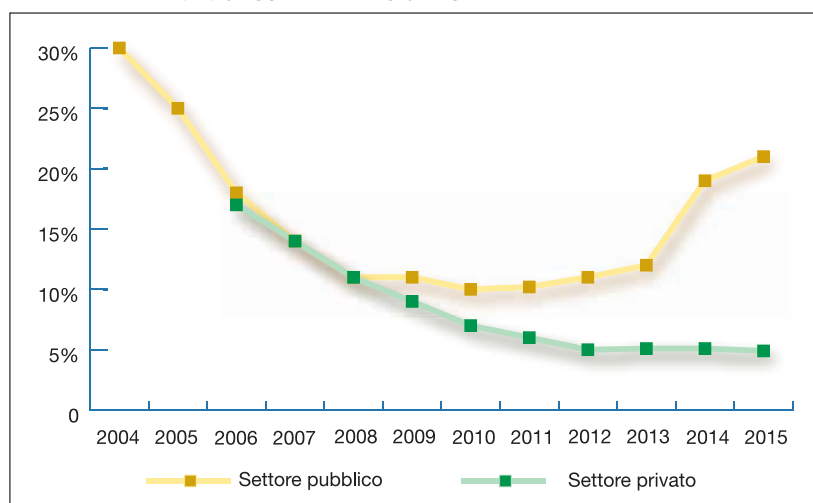


fonti aperte

Lo sviluppo del settore privato rappresenta una condizione imprescindibile per ridurre il livello di disoccupazione e, a tal fine, sono indispensabili sforzi ulteriori per indirizzare gli investimenti soprattutto verso settori ad impiego intensivo di risorse umane. La maggior parte dei posti di lavoro ed anche i migliori livelli retributivi, attualmente, sono concentrati nel settore pubblico mentre è frequente nel settore privato, come anticipato, l'impiego di manodopera mal pagata e priva di protezione sociale. Le attività di ricostruzione, la progressiva privatizzazione delle imprese di Stato ed i progetti volti ad attuare la diversificazione economica per ridurre la dipendenza dal settore petrolifero costituiscono una occasione importante per ridurre i tassi di disoccupazione.

In un recente studio pubblicato dalla Banca Mondiale vengono riportati gli esiti, sintetizzati nel seguente grafico, di una analisi relativa ai possibili scenari del mercato del lavoro iracheno che attestano come quanto più tempestiva ed efficace risulterà l'azione del Governo per favorire lo sviluppo del settore privato, tanto più positivi saranno i possibili riscontri in termini di forza lavoro impiegata. Ciò è particolarmente importante anche per lo sradicamento delle radici sociali dell'insurrezione violenta.

Grafico n.13 – SCENARI DI DISOCCUPAZIONE PER IL SETTORE PRIVATO E RIPRESE GUIDATE DALLO STATO

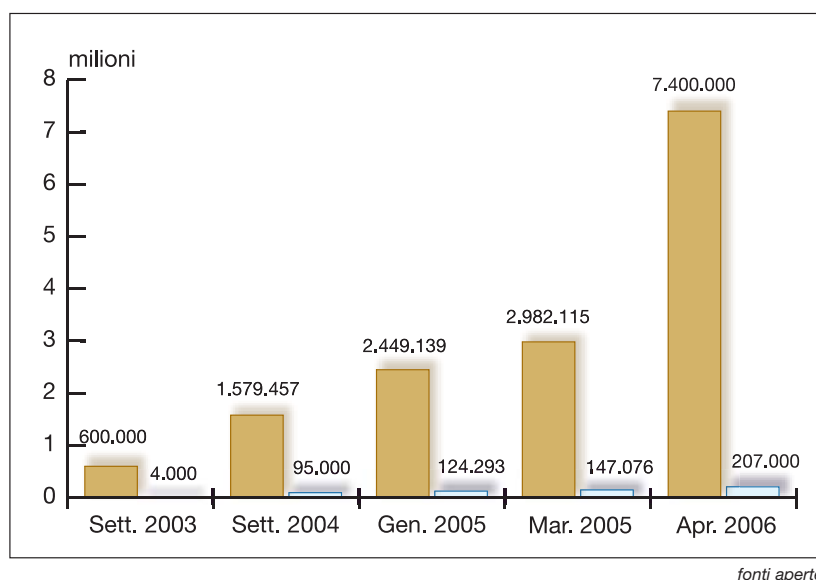


fonti aperte

Come sopra anticipato, permane l'emergenza sanitaria sulla quale, tra l'altro, incidono la malnutrizione, la diffusione di malattie infettive e la scarsità di acqua potabile. Secondo stime del Ministero della sanità, occorrerebbero circa 8 miliardi di dollari per ricostruire il settore della salute (cifra di molto superiore agli 1,6 miliardi di dollari stimati nelle prime valutazioni successive al 2003 della Banca Mondiale e delle Nazioni Unite) in relazione al quale risulta determinante il supporto della Comunità internazionale. Mentre procede con successo la campagna di vaccinazione che, attualmente, offre copertura a quasi la totalità dei bambini iracheni contro le principali malattie infettive, difficoltà si registrano nella realizzazione e nel completamento dei progetti infrastrutturali a causa della criticità delle condizioni di sicurezza. In proposito risultano significative le cifre più recenti (marzo 2006) relative allo stato di realizzazione dei progetti finanziati dai Paesi Donatori: su 803 pianificati (per un totale di 793 milioni di dollari) ne sono stati attuati 608, la maggior parte dei quali (593) relativi alla fornitura di materiali ed equipaggiamenti, mentre restano ancora da completare i più rilevanti progetti finalizzati alla costruzione di ospedali e strutture di pronto soccorso. Tra i problemi che incidono sulla ricostituzione di un sistema sanitario efficiente e sulle condizioni di vita degli iracheni, il Paese ha dovuto affrontare, nei mesi scorsi, anche l'emergenza connessa al rischio di diffusione del *virus* dell'avaria che, secondo i dati ufficiali, avrebbe causato un decesso nel Governatorato di Maysan – tra i più critici sotto questo aspetto – ed imposto l'adozione di un apposito piano per evitare i contagi attraverso una campagna di sensibilizzazione, l'abbattimento di volatili, l'imposizione di divieti di importazione da altre Province.

Segnali di un parziale miglioramento delle condizioni di vita degli iracheni – che, tra l'altro, confermano la forte disomogeneità nella distribuzione della ricchezza – possono essere ravvisati nell'aumento dei fruitori di servizi di telefonia e di *internet* che, come emerge dal seguente grafico, avrebbero superato in aprile, rispettivamente, i sette milioni di utenti e le duecento mila sottoscrizioni.

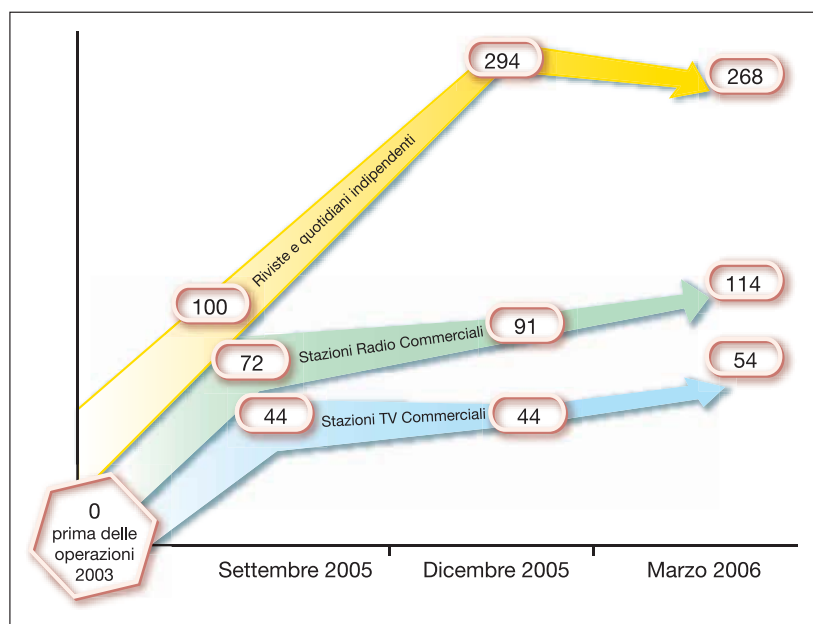
Grafico n.14 – LIVELLO DI UTENTI TELEFONICI E DI SOTTOSCRIZIONI *INTERNET*



Si osserva, altresì, un progressivo incremento degli acquisti di autovetture (oltre tre milioni già nell'ottobre del 2005) ed un buon livello di sviluppo nel settore dei *mass media* (vds. Grafico n.15).

L'interscambio commerciale (vd. grafico n.16) con l'estero, dovrebbe, secondo le previsioni, far registrare un saldo attivo per l'Iraq. Tale saldo è imputabile, in parte, all'aumento delle quotazioni del petrolio, ma anche ai primi effetti positivi delle riforme in corso nel Paese per liberalizzare gli scambi ed inaugurare una politica di apertura rispetto al forte dirigismo che aveva connotato negli anni pregressi l'economia irachena. Come illustrato nelle Strategie di Sviluppo Nazionale, presentate dalle autorità di Baghdad nel corso della Conferenza dei Paesi Donatori che ha avuto luogo in Giordania nel luglio 2005, il completamento delle riforme del sistema doganale costituisce uno dei principali strumenti attraverso il quale facilitare le relazioni commerciali con l'estero. Accordi di libero scambio sono stati siglati dall'Iraq con le Nazioni arabe e, di recente, anche con gli Usa nel quadro di una inten-

Grafico n.15 – SVILUPPO DEI MASS MEDIA

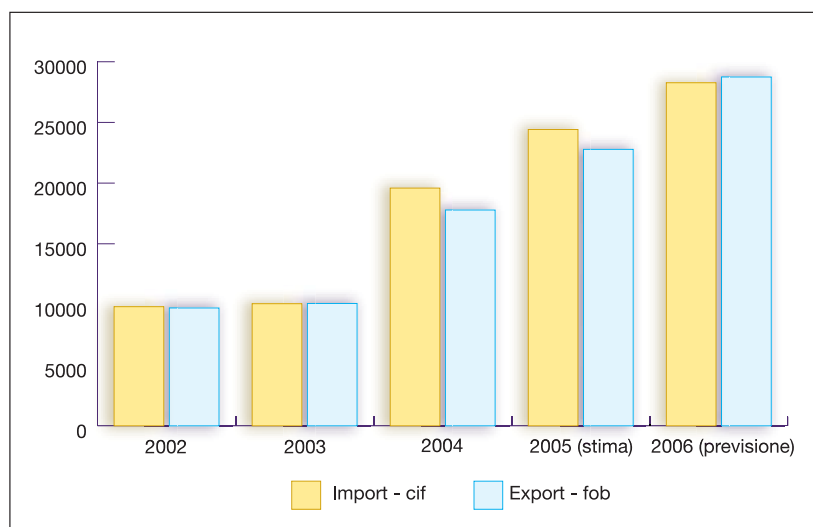


fonti aperte

sa attività di cooperazione per il consolidamento della *capacity building* e sono in corso programmi per l'avvio di iniziative analoghe con l'UE. Tali iniziative dovrebbero contribuire a favorire l'ingresso dell'Iraq nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, cui il Paese attualmente partecipa solo in veste di osservatore.

Sono in fase di realizzazione, inoltre, progetti per la creazione di Zone Economiche Speciali in aree al confine con l'Iran (Kurdistan) e con la Siria, particolarmente importanti per implementare il livello delle relazioni con gli altri Paesi del quadrante.

Grafico n.16 – COMMERCIO CON L'ESTERO

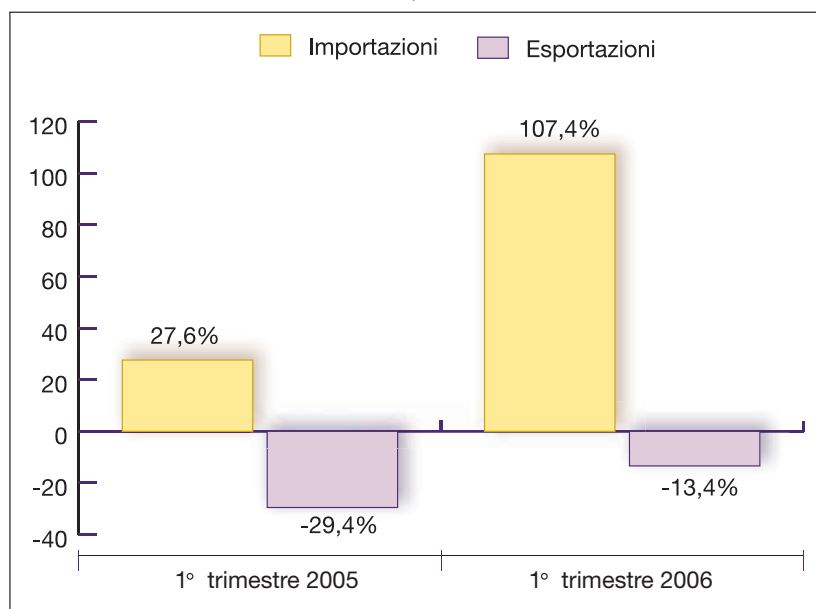


fonti aperte

Con riferimento all'interscambio con l'Italia, i dati forniti dall'Istituto del Commercio con l'Estero, relativi al primo trimestre del 2006, mostrano un sensibile incremento delle esportazioni nel nostro Paese rispetto allo stesso periodo del 2005 ed attestano come l'Iraq sia tornato ad essere il nostro quinto fornitore di petrolio. Si osserva,

inoltre, un calo delle vendite nazionali che continuano quasi esclusivamente a concernere beni e macchinari da impiegare nelle attività di ricostruzione.

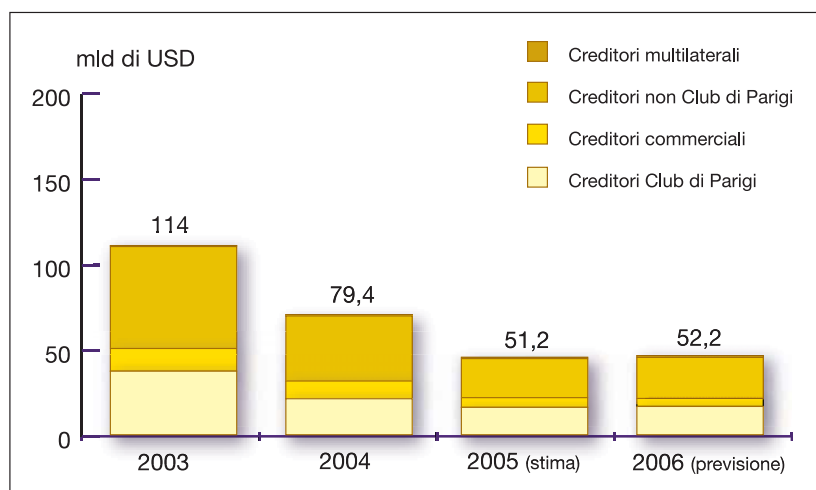
Grafico n.17 – INTERSCAMBIO ITALIA – IRAQ
variazioni percentuali – raffronto 1° trimestre 2005 e 2006



fonti aperte

Tra i segnali positivi merita di essere menzionato anche il progressivo reinserimento dell'Iraq nelle procedure di accesso al prestito internazionale. Come evidenziato nell'allegato presentato a chiusura dello scorso semestre, le prospettive di sostenibilità della crescita economica sono sensibilmente migliorate a seguito della stipula di numerosi accordi per la cancellazione del debito estero, non solo con Paesi membri del Club di Parigi, ma anche con altri creditori che hanno accordato forme di remissione analoghe. I tempi necessari a definire le procedure di rinegoziazione della posizione debitoria irachena restano lunghi soprattutto con riferimento alle trattative con i Paesi del Golfo che rappresentano i maggiori creditori dell'Iraq. Il grafico seguente è indicativo delle stime relative all'andamento del debito estero iracheno a partire dal 2004.

Grafico n.18 – DEBITO ESTERO



fonti aperte